

Nicoletti Onorato

(Rieti, 21 giugno 1872 – Pisa, 31 dicembre 1929), docente di Algebra.

Biografia:

Il 31 dicembre 1929 un altro lutto colpiva la nostra famiglia universitaria aggiungendosi a quelli, numerosi e dolorosi, di questi ultimi anni; una malattia non lunga troncava immaturamente la vita, ancor floridissima per fervida energia, di Onorato Nicoletti.

Da alcuni mesi si erano manifestati i primi segni del male, ma tutti noi, suoi colleghi ed amici ci illudevamo si trattasse di fenomeni transitori, e speravamo che un breve, riposo lo avrebbe ridonato alla famiglia e a noi, nella pienezza e nell'esuberanza delle sue forze, come eravamo abituati a vederlo. Ma l'affetto vivo che gli portavamo aveva fatto velo ai nostri occhi, e ben altra fu la triste realtà.

Uomo dal carattere franco e leale, di grandissima rettitudine morale, di spirito vivacissimo ed esuberante, ispirava in chi lo conosceva da vicino un sentimento di affetto profondo; fu talora pronto allo sdegno, che poi la grande sua bontà ed il profondo suo senso di giustizia facevano subito svanire.

Nelle sue lezioni esatte e precise, ma anche chiare, avvincenti, animatrici, vivaci, trasfondeva tutto il suo intelletto di scienziato, tutto il suo temperamento di esteta entusiasta delle innumeri ed alte armonie della sua scienza, tutto il suo amore per l'arte dell'insegnamento. Entusiasta, egli seppe, sia dalla cattedra sia nelle relazioni coi suoi numerosi allievi, trascinare ed affascinare.

Bene disse il collega prof. Puccianti quando porse l'estremo saluto alla salma di lui: "Egli sentì l'insegnamento, più che come un dovere, come una missione, come un necessario esercizio, una incoercibile espansione, oserei dire un infrenabile sfogo del suo vivace ingegno, della sua fervida, irrequieta attività". Coloro che hanno, avuto la fortuna di avvicinarlo e di cooperare con lui possono appieno sapere che cosa egli intendesse per suo dovere di fronte alla scuola, con quale cura meticolosa egli preparasse i suoi corsi e le sue lezioni nei minimi particolari, mai sembrandogli di avere raggiunto ciò che didatticamente e scientificamente avrebbe voluto. Tanto fu il suo amore per la scuola che per vari anni egli reputò necessario tenere, oltre il suo insegnamento di Algebra, l'incarico gratuito dell'insegnamento del Calcolo. Tenne anche per vari anni, dopo la morte del Dini, l'incarico della direzione della Scuola d'ingegneria, nei non facili momenti del suo affermarsi.

Come egli compì intero il suo dovere riguardo alla scuola, così lo compì nella famiglia. Rimasto, ancor giovane, privo della sua diletta consorte, egli, sostenuto dalla sua fede cristiana, la sostituì riunendo in sé, per il figlio e per le tre figlie ancora in tenera età gli affetti e le cure della madre e del padre, e tutto si dedicò alla loro educazione, ed al loro benessere, ricevendone in ricambio le più pure gioie familiari, delle quali troppo breve tempo ha potuto godere. E quando venne l'ora della sventura, si poté vedere con quale fermezza e con quale spirito veramente cristiani, frutto dell'educazione ricevuta, i figli, facendo forza al dolore ineffabile, assistirono fino all'ultimo il padre morente, insieme al sacerdote chiamato per tempo al letto di lui.

Ai meriti di Onorato Nicoletti, come scienziato sarà qui accennato rapidamente¹; più caro mi è stato, in questo breve cenno, essermi soffermato un poco a rivedere la sua figura di uomo, così viva ancora fra noi come quando egli era con noi.

Onorato Nicoletti nacque a Rieti il 21 giugno 1872. Allievo della R. Scuola Normale Superiore e dell'Università di Pisa, si laureò nel 1894. Rapidamente il giovane scienziato si affermava dopo due anni di perfezionamento, e poco più di un anno, di insegnamento nell'Istituto tecnico di Roma, egli vinceva con un gruppo di dodici importanti lavori, quasi tutti sulle equazioni differenziali, il concorso per la cattedra di Calcolo a Modena, ove infatti veniva nominato col gennaio del 1898. Dopo due anni fu chiamato dai suoi maestri alla cattedra di Algebra a Pisa, e da questa nostra Università della quale egli vivamente sentiva la tradizione gloriosa, ed alla quale lo legava il profondo riverente affetto per il Dini, il Bianchi, il Bertini, egli, passato dipoi alla cattedra di Calcolo, non più si allontanò.

Egli fu di cultura vasta e solida, di ingegno in modo non ordinario pronto, acuto, profondo; mirabile la facilità con la quale egli penetrava questioni che anche per la prima volta gli venissero proposte. Ebbe grande potenza di analisi; esaminando questioni trattate da altri, anche sommi, egli spesso riusciva a scevrarne su larga scala ipotesi e condizioni non necessarie riducendone così la trattazione ad uno schema logico semplicissimo, il che gli permetteva, superando talvolta gravi difficoltà con abilità e forza deduttiva non comuni, di ottenere risultati di gran lunga più generali di quelli già noti.

Notevole veramente è il contributo da lui portato alla scienza; ma anche maggiore questo sarebbe stato se le sue occupazioni familiari e scolastiche, e l'attività da lui intelligentemente prestata in varie pubbliche amministrazioni, gli avessero concesso maggior tempo, da dedicare alle ricerche scientifiche; la sua maggiore produzione è infatti raggruppata in determinati periodi della sua vita.

Un notevole gruppo di lavori, formanti un complesso organico, si riferisce alla teoria delle equazioni alle derivate parziali, e precisamente ad estensioni del metodo delle approssimazioni successive e alla teoria della trasformazione; un altro gruppo a quella delle equazioni differenziali ordinarie. Altre pubblicazioni riguardano la geometria differenziale, le serie multiple di Taylor, la teoria dei limiti, quella delle funzioni analitiche; due di tali lavori furono anche tradotti all'estero.

Nel campo dell'algebra svariati son gli argomenti dei quali egli si occupò. Forse i lavori in questo campo più notevoli per la novità e l'interesse dei risultati sono quelli sulla convergenza degli algoritmi di iterazione a più variabili (ed alcune di queste ricerche egli ha lasciato incompiute). Importanti anche i lavori che riguardano certe classi di equazioni con radici reali, la teoria dei determinanti e delle matrici, il teorema di Wierstrass sull'equivalenza di due fasci di forme bilineari; lavoro quest'ultimo che doveva essere seguito da altre due memorie che egli non poté redigere.

Interessantissimi sono infine i suoi lavori sulla equivalenza degli aggregati poliedrici, nei quali egli aggiunge alla nota relazione trovata dal Dehn un'intera classe di relazioni; e ciò ottiene mediante l'introduzione, fatta con geniale astrazione e generalizzazione, di un calcolo simbolico sulle coppie di grandezze, che potrà forse essere utile anche in altre questioni.

Sono da ricordarsi poi vasti articoli di carattere monografico.

Conoscitore profondo di tutte le questioni che riguardano la scuola secondaria, egli dirigeva da varii anni insieme col prof. Roberto Marcolongo una pregiata collezione di testi di matematica per le scuole medie; ed a questa, collezione egli aveva direttamente collaborato con due diffusi libri, uno in unione col prof. Sansone, l'altro col prof. Maroni.

Francesco Cecioni

Da: Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1929-1930

1 Notizie meno rapide, ma pur sempre sommarie, possono trovarsi nel Cenno necrologico pubblicato nel Bollettino dell'UMI (1930, p. 121) a cura del prof. Marcolongo e mia, alcuni brani di questo Cenno sono in ciò che segue, riportati quasi alla lettera